

LO SCENARIO

Tutti i cervelli italiani nelle invenzioni del secolo

di Massimo Sideri

Creatività, s.f.inv. Capacità inventiva, fantasia, estro. Il dizionario essenziale della lingua italiana lascia intuire perché al termine creatività non colleghiamo immediatamente, per dire, un cinese, un tedesco, uno svizzero. Ma un italiano sì. Non saremo disruptive come vuole l'economia digitale e i suoi modelli di business ma l'algoritmo dell'inventiva, dell'estro e della fantasia non ci manca. Il dilemma, semmai, è come quantificare una creatività che usiamo come ingrediente trasversale quasi naturale: anche nella nostra capacità di sopravvivenza contro una burocrazia elefantica. E non sempre a nostro vantaggio: non è forse creatività quella che sta dietro alle 1.000 tasse che abbiamo inventato?

Se per misurare l'indice della fantasia collettiva dobbiamo affidarci, giocoforza, all'osservazione, la creatività può essere raccontata attraverso le sue storie ordinarie. Volendo vincere facile potremmo partire dal mondo della moda: le grandi griffe come Dolce & Gabbana, Armani, Brunello Cucinelli, Prada, Gucci, Valentino, Zegna sono tutti rigori a porta vuota. Sbarcando nei grandi hub dell'Asia come Shanghai e Beijing si ha subito un'idea chiara di che cosa sia la moda italiana nel mondo: pubblicità alte come palazzi. L'italian style non ha concorrenti. D'altra parte il settore vale circa 60 miliardi l'anno e occupa oltre un milione di persone (numeri, beninteso, che incorporano la pesante crisi del settore degli ultimi anni). Accanto alla moda, alla voce creatività, andrebbe menzionato il settore del design e dell'architettura: Renzo Piano, Gae Aulenti, Ettore Sottsass, Massimiliano Fuksas.

Eppure, come dicevamo, l'indice economico non è un indicatore trasparente. Altrimenti dovremmo convenire che la Silicon Valley è il posto più creativo della Terra. Dunque, meglio le storie.

Qualche anno fa Vito Lomele stava rientrando in Italia dopo un'esperienza a Berlino. Fece quello che facevano in tantissimi, in milioni di ragazzi: accese un personal computer collegato a Internet e cercò un lavoro. Come gli altri milioni di ragazzi si accorse che su questo argomento più che su altri vigeva il caos assoluto. Allora si inventò il Google delle inserzioni di lavoro,

JobRapido. Chiaramente nessuno, all'inizio, gli diede ascolto. Ma nel 2012 Vito ha venduto per decine di milioni JobRapido al gruppo che edita il DailyMail. Altro esempio: Marco Cattaneo, fondatore di Momo Design. Sulla sua scrivania ha il casco di un Mig russo. Appassionato da sempre di design è convinto che la creatività potrebb-

be anche essere insegnata a scuola. Ha sempre collezionato di tutto, oggetti curiosi di design o meno. Tra questi il caratteristico casco del Mig russo. Quando anni fa si trattò di disegnare un casco per scooteristi fece due cose che fecero rabbrivire il suo capo straniero del design: aggiunse due protuberanze all'altezza delle orecchie proprio come nel casco da pilota del Mig. E scrisse Momo Design in caratteri cubitali. Il successo del casco Momo Design fu planetario. Ancora: Massimo Banzi è partito dalle sedie di un bar di Ivrea. Il bar si chiamava Arduino, come il re d'Italia dell'anno Mille. Arduino oggi è diventato un caso

mondiale e la società di Banzi ha scalzato il povero anche se amato Re piemontese dal web: se scrivete Arduino su Google troverete solo notizie sulla sua scheda open source, il gadget preferito da maker e creatori di prototipi. Infine, pescato tra mille altri esempi: Marco Capello è un nome molto noto nel mondo della finanza. Con il suo fondo BlueGem ha acquistato diversi marchi storici della City, tra cui il negozio in stile Tudor Liberty (considerato uno dei più bei negozi al mondo ma che, prima di Capello, era in disgrazia). Liberty (da cui viene il nome dell'omonimo stile) è famoso per i tessuti, così Capello ha rilevato una

stamperia bolognese che si chiama Olonia. Creatività italiana per rilanciare un brand inglesissimo. Andando a ruota libera potremmo citare Davide Dattoli che si è inventato uno spazio di coworking come Talent Garden e poi è volato a New York per insegnare agli americani come si fa. E Roberto Siagri di Eurotech che vende i microcomputer ai giapponesi (ripeto, microcomputer ai giapponesi, come vendere dei frigoriferi agli eschimesi...).

Ecco, magari Facebook non lo inventeremo mai. Però: quanti si ricordano che l'algoritmo di Google nasce dopo che i due fonda-

tori, Larry Page e Sergey Brin, seguirono

una lezione di un matematico italiano di nome Massimo Marchiori che nel 1990 lavorava al Mit di Boston e che presentò pubblicamente l'algoritmo dell'hyper search? (non è una leggenda metropolitana, il lavoro di Marchiori è citato anche da Page e Brin). O, ancora: sapete chi ha inventato il formato Mp3? Leonardo Chiariglione. E il microchip? Un ingegnere vicentino, Federico Faggin. E la prepagata? Telecom Italia. Chi ha lanciato il primo sito internet europeo di un giornale? L'Unione sarda di Nicky Grauso. Qualcuno, in tema di estro e fantasia, potrebbe aggiungere il calcio e la pizza. Per continuare la serie degli eterni dimenticati della creatività italiana se vi capita di passare a Feltre, un vero gioiello veneto, fermatevi davanti alla statua nella piazza principale. È dedicata a Panfilo Castaldi, l'inventore del carattere mobile per la stampa. L'invenzione del processo è attribuita come tutti sappiamo a Gutenberg, ma anche Castaldi ci lavorò parallelamente come confermato dagli storici (la moglie, nipote di Marco Polo, aveva ereditato dei caratteri mobili cinesi dello zio). È che siamo creativi ma dimentichiamo troppe cose: il telefono è stato inventato da un italiano a New York, Antonio Meucci. Non come business ma per parlare con la moglie malata che non poteva muoversi in una casa a più piani. Solo che si dimenticò, complice la mancanza di fondi, di brevettarlo. E Bell ci mise sopra le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza o l'assenza di creatività

Piero Angela 2011



Cambiare le cose è l'essenza del comando; cambiarle prima di chiunque altro è creatività

Arthur Bloch 1977

Se il genio crea un mondo

Quanti ricordano che l'algoritmo di Google nasce dopo che i fondatori Larry Page e Sergey Brin seguirono la lezione di un matematico italiano, Massimo Marchiori, che nel 1990 lavorava al Mit di Boston? Italiani sono anche l'inventore del formato Mp3 e del microchip. E la prepagata? Fu introdotta da Telecom Italia

LE STORIE

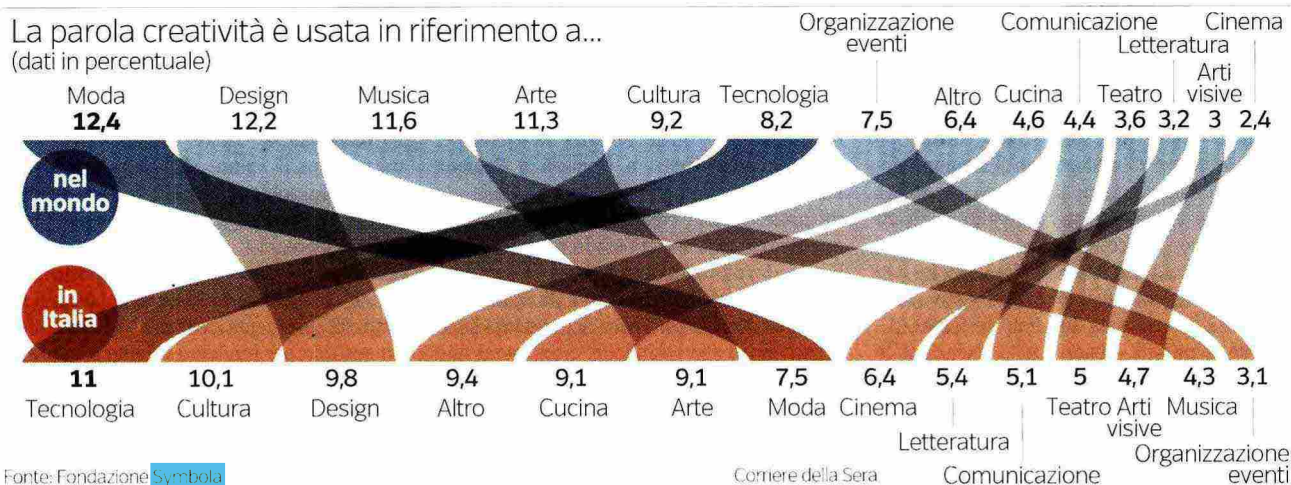
Da Panfilo Castaldi, inventore del carattere mobile per la stampa (a Gutenberg si deve l'intero processo) ad Antonio Meucci con il telefono, poi brevettato da Bell, spesso gli inventori italiani finiscono dietro le quinte della Storia. Ma ci sono esempi di successo. Come Massimo Banzi che, da un bar di Ivrea con il sistema Arduino, è diventato un caso mondiale.

IL GRAFICO

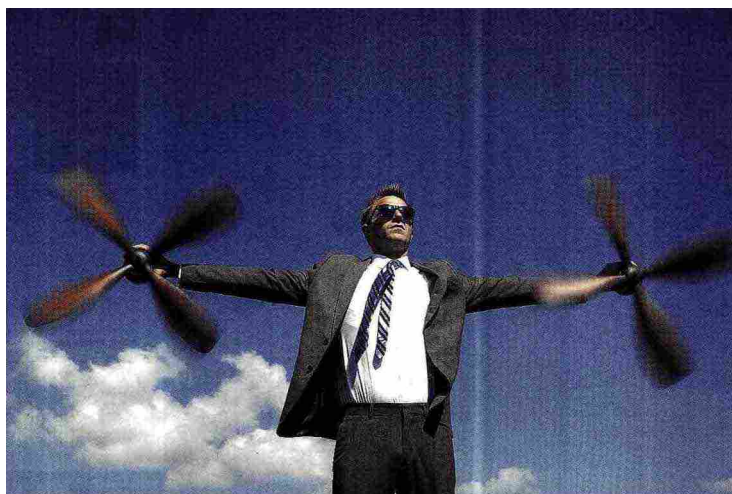
Giro del web e del mondo attorno alla creatività. È quello fatto dalla Fondazione Symbola con dati raccolti nel primo semestre 2014 dalla rete. L'obiettivo era capire in riferimento a che cosa viene di solito usato il termine «creatività italiana» (vedere grafico). Sotto la lente sono finiti 186.456 testi in lingua inglese provenienti dagli Usa (74%) ma anche, per esempio, da Paesi come Regno Unito (6%) o Germania (3%). Pagine web, blog, forum, post su Twitter e Facebook. O commenti a video su Youtube e immagini. La stessa analisi è stata fatta su 86.850 big data in lingua italiana. Naturalmente, non era un sondaggio (nessuna domanda è stata posta), ma, come si può vedere dai collegamenti, la «creatività italiana» rivela molti significati.

Estro, inventiva e fantasia, i nostri ingredienti per vincere nell'era digitale

La parola creatività è usata in riferimento a...
(dati in percentuale)



Simbolo Il bruco che diventa farfalla in molte culture rappresenta la libertà e la fantasia (foto Yulka Popkova/Getty Images)



Made in Italy Anche il volo umano, con Leonardo, fu teorizzato in Italia (foto PeskyMonkey/Getty Images)

